



ragioni&torti di Giancristiano Desiderio

Il paradosso del Sud visto dal Nord

di Giancristiano Desiderio

Se volete sapere chi sono gli uomini e le donne che hanno fatto grande Napoli do-
vete leggere il nuovo libro di Camillo Albanese: I personaggi che hanno fatto grande Napoli edito da Mursia. Sono settanta figure, dagli Angiò ai Borbone, da Vico a Croce, da Pulcinella a Totò che hanno reso Napoli protagonista nella storia d'Italia e nel mondo. I loro nomi, anche quelli più lontani nel tempo, ad esempio Federico II di Svevia, "stupor mundi", vi sono senz'altro familiari. Ma chi è Camillo Albanese?

Un giornalista, naturalmente napoletano, che vive però a Milano ma ha la sua città nel cuore. La ricerca storica su Napoli e i suoi personaggi rappresenta un capitolo non piccolo del giornalismo napoletano e italiano. Il criterio che ha usato il giornalista per scegliere i personaggi di ieri, di ieri l'altro e di oggi - vi sono anche Sophia Loren e Gerardo Marotta - è più che personale perché si basa sul ricordo e la simpatia. Ma in questa "loggia di busti" vale la pena citare un personaggio che nella grande storia è secondario, ma che per la cronaca odierna di Napoli è esemplare: Nicola Amore. Chi era costui? «Il più grande sindaco che la città abbia avuto». Nel 1884 a Napoli c'era il colera e il sindaco la «sventrò, la modificò, la trasformò, dandogli il volto che noi oggi conosciamo». Nell'agosto del 1884 il colera proveniva dalla Francia via mare: penetrò nei vicoli, nei fondaci, nelle strade principali, nelle case dei poveri e dei ricchi. L'epidemia decimò la popolazione. Due mesi dopo, fatta la festa di San Gennaro, il colera cominciò a scemare fino a scomparire del tutto (ma non per sempre). Mentre Napoli contava i suoi morti, il sindaco Amore lanciò il suo grido quasi di battaglia: «Bisogna sventrare Napoli». Il ventre di Napoli, secondo il titolo del celebre libro di Matilde Serao, era stata la causa della diffusione rapida e incontrollabile del colera. Il grido d'Amore fu raccolto da molti e tra questi c'era anche Salvatore Di Giacomo che compose una delle sue più belle poesie: «Dint' a stu vico ntruppe-cuso e storto/ manco lo sole se ce po' mpzzà...».



Il sindaco, che lottò contro il colera in prima persona «girando nei vicoli più oscuri e fetidi della città», ebbe da subito chiara l'idea sul da farsi e quando propose al governo di trasformare e risanare Napoli il presidente del Consiglio, Agostino Depretis - quello del trasformismo, per intenderci - disse: «Faccia Napoli tutti i sacrifici che può, al resto penserà lo Stato». È passato ben più di un secolo, ma i fatti di ieri sembra quasi che siano i fatti di oggi. Chissà che cosa avrebbe fatto oggi «il sindaco più grande di Napoli» con la spazzatura. La domanda, forse, se la sarà posta anche Camillo Albanese. La risposta potrebbe essere materia di un nuovo libro non meno interessante e avvincente: I personaggi che hanno fatto piccola Napoli. Ma la storia, come diceva un filosofo napoletano, non si fa del negativo.